

Elor Azaria sta affrontando un processo Dreyfuss dei nostri giorni

di Odeh Bisharat

Haaretz - 26 settembre 2016

Perchè l'ex vice capo di stato maggiore Uzi Dayan non dichiara coraggiosamente solo che chiunque colpisca palestinesi è innocente?

Nel gennaio 1898, quattro anni dopo che Alfred Dreyfus, un ufficiale ebreo dell'esercito francese, fu condannato come spia a favore della Germania, lo scrittore Emile Zola scrisse una lettera aperta intitolata "J'accuse". Nel testo Zola accusò il comando francese di aver falsificato i documenti per incriminare Dreyfus. Oggi stiamo assistendo a un processo simile. Il moderno Dreyfus è rappresentato dal soldato israeliano Elor Azaria, con l'ex- vice capo di stato maggiore Uzi Dayan che interpreta Zola.

L'Emile Zola originario attaccò l'esercito francese, mentre l'attuale sta attaccando i comandanti dell'esercito israeliano che hanno osato mettere sotto processo un soldato ebreo. Il primo sosteneva che i documenti erano stati falsificati, mentre lo Zola attuale sta affermando che nel passato sono successe cose peggiori e "i soldati non sono mai stati processati".

Ora, se a Gerusalemme ci fosse una qualche forma di giustizia, lo stesso Dayan dovrebbe essere processato. Dayan ha esplicitamente detto: "Ho avuto a che fare con un incidente ancora più grave, molto più grave, perché cinque palestinesi sono stati uccisi da paracadutisti all'incrocio di Tarqumiya..era gente che stava tornando dal lavoro in Israele..Ho detto: - ora formi una commissione di inchiesta per tre giorni...- i soldati non sono neanche stati processati."

C'è un'affermazione più inequivocabile di questa? Dayan sta dichiarando che i soldati erano colpevoli di aver ucciso cinque palestinesi innocenti, e non ha fatto niente per perseguirli.

L'Emile Zola di oggi continua dicendo: "La presunzione di innocenza di Azaria è stata calpestata." Queste cose sono state dette in un'udienza pubblica, con un

imputato a cui è consentito di andare a casa sua, è difeso da una schiera di avvocati, con un primo ministro che simpatizza per lui e un ministro della Difesa che è ancora più solidale.

Pensandoci bene, Dayan ha ragione. Seriamente, perché non dare semplicemente al soldato una nota di merito?

In teoria il processo ad Azaria dovrebbe essere semplice. Un soldato è ripreso mentre spara a un aggressore palestinese ferito che non rappresenta una minaccia per lui né per chiunque altro. Eppure molti nella destra israeliana (non tutti, naturalmente) sono accorsi in sua difesa. Ci sono quelli che sostengono che forse c'è qualcosa di nascosto che non si può vedere a occhio nudo. Che c'erano altre cose che stavano succedendo e che la camera da presa non ha ripreso. (Forse il video era truccato. Vale la pena verificare).

Dopo tutto ciò ho evitato di mordere l'affascinante mela messa davanti a me. Forse non era affatto una mela. Forse l'ho creata io con il mio ego soggettivo. Ma con questa quantità di acrobazie della destra, il processo ad Azaria sarà studiato nelle facoltà di filosofia per esaminare se la sparatoria è davvero avvenuta o se esiste solo nell'ego soggettivo di ognuno di noi. Dopotutto, Immanuel Kant ha già stabilito che non possiamo distinguere tra le nostre percezioni di qualcosa e la cosa in sé. Spero solo che questa filosofia favorevole venga applicata anche ai prigionieri palestinesi.

Dayan ora è l'amministratore delegato della lotteria nazionale Mifal Hapayis, la seconda maggiore agenzia governativa responsabile della cultura in Israele dopo lo stesso ministero della Cultura e dello Sport. Sarebbe d'uopo che smettessimo di maltrattare la ministra della Cultura Miri Regev perché non conosce Checov, mentre il miglior figlio della cultura occidentale è orgoglioso di aver evitato il processo a soldati che hanno ucciso cinque arabi.

Durante il primo processo Dreyfuss l'ingiustizia gridava vendetta ai cieli, in quanto era stato tramato un complotto contro un ufficiale dell'esercito solo perché era ebreo. Il secondo processo Dreyfuss, tuttavia, sarà la notizia finale per la celebrazione del cinquantesimo anniversario dell'occupazione.

(traduzione di Amedeo Rossi)